

va condurlo alla guerra e alla morte. Mi disse che era stato contro di me, contro Nenni, contro Lolli, nelle giornate forlivesi in cui noi tentammo di impedire a Giolitti la folle guerra contro i turchi e contro gli arabi di Libia.

Aggiunse che quella in atto era la sola guerra di popolo che il convento passava alle nostre giovani generazioni e che non dovevamo starcene in disparte ad attendere gli eventi perché gli eventi superano sempre coloro che non si danno da fare per viverli in prima persona.....» (pag. 34)

Ecco ancora, sempre riferito all'avvenimento «libico» una confessione nella quale traspare, con quel «Nenni ed io» riferito alle giornate calde di quando fermarono i treni per impedire alle tradotte militari di portare soldati e mezzi agli imbarchi per la presa di Tripoli, un malcelato orgoglio per «i bei tempi» di una amicizia solida e di due «rivoluzionari di provincia» che avrebbero potuto cambiare il corso di grandi avvenimenti...

«Un lato del carattere del conte Volpi mi appare particolarmente interessante, quel suo prediligere il racconto delle vicende rivoluzionarie di cui sono stato diretto interprete. Mi disse, un giorno, di avere vivamente sperato nella opposizione violenta di Nenni e mia, alla impresa libica. Se avessimo vinto noi due, piccoli agitatori politici del forlivese, osservò, la guerra voluta dal suo amico Giolitti non avrebbe costituito un preludio al grosso delle guerre balcaniche e non avrebbe aperto la strada alla grande guerra, responsabile assoluta della caduta di ogni equilibrio politico continentale». (pag. 514)

* * *

L'ultima citazione è anche la più cruda. È rivolta agli «ex amici», e Nenni è il primo menzionato (pag. 561) ed è uno sfogo duro sì, ma c'è sempre quell'incipit riferito agli «ex amici» che sembra quasi un segno lanciato là, una mano ritrosa che vorrebbe tanto poter restringere quella del «già amico».

«E gli altri miei ex amici, i Nenni, i suoi alleati di partito, perché non levano un sol grido di orrore innanzi all'assassinio dei loro compagni libertari? Essi socialisti, che hanno sottoscritto, come subordinati e sudditi, un patto di unità d'azione con i comunisti, sono in condizione di spargere una lacrima per la memoria di Camillo Berneri? Quale sortilegio li obbliga a non opporsi allo smantellamento, uomo per uomo, comitato operaio per comitato operaio, del purissimo fronte libertario che tentò di far degna la Spagna rivoluzionaria della memoria di Francisco Ferrer? Non si accorgono che dalla guerra contro il generalissimo Franco questo bolscevismo di Spagna dirotta verso la più tremenda tra le guerre civili, quella che si scatena

nel campo trincerato di uno dei contendenti? (pag. 561)

Vi sono state voci su una presenza di Nenni in Romagna dalle parti di Godo (Ravenna), sistemato in una villa, negli anni '43 o '44.

Risponde a verità? Perché se questo fosse stato, pur nelle forme riservatissime che si possono immaginare, vi sarebbe stato un assenso del dittatore (sul viale del tragico tramonto) verso l'amico primo di tante lotte. Un asilo offerto al già «fuoruscito», all'inventore del termine, all'ex compagno che aveva tanto peregrinato e tanto patito per l'esilio. Se questo fosse avvenuto - ma sarà avvenuto? - quale la genesi? Chi e come i primi contatti in Francia?

Che parte vi ebbero le mogli? (Perché si scrive così poco sulle mogli dei rivoluzionari, specie se romagnoli, sapendo il carattere delle nostre donne e la loro netta personalità che non poteva non incidere sulle decisioni dei loro «oman» e anche di quello, - come lo chiamava Rachele, - «che matt d'Benito»?) Come influirono la Rachele e la moglie di Nenni ricordando i tempi andati, tempi duri, tempi matti, tempi di galera, di speranze e voglia di giustizia per i poveri, di un ordine nuovo e tante altre fantasie simili?



Giuseppe Donati.